il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



La mostra 1+1+1 di Assab One: dall'industrial heritage alla "fabrica" come arte del respiro

La mostra 1+1+1 di Assab One: dall'industrial heritage alla "fabrica" come arte del respiro

Curata da Marco Sammicheli, indaga il rapporto tra arte, design e industria attraverso il lavoro di Johanna Grawunder, Christoph Hefti e Antoni Malinowski, accompagnata da un progetto speciale degli studenti dell'ISIA di Faenza

Assab è nome di un porto di mare africano, One è primo numero della via Assab, nel quartiere di Cimiano, e numero primo della **seconda edizione di 1+1+1**, "format espositivo" ideato da Elena Quarestani e curato da Marco Sammicheli.
Siamo in un'area interstiziale dell'evento Salone del Mobile + MiArt dove il luogo – gli **ex-fabbricati della GEA, Grafiche Editoriali Ambrosiane** – è l'intersecarsi di 3 ambienti +1 che intrecciano arte, design, industria, artigianato e urbanesimo. Lo scheletro della tipografia è un insieme di superfici su cui l'arte si ri-disciplina, riscrive, attraverso esposizioni *site specific* e

laboratori, un immaginario articolato del paesaggio, tra archeologia urbana e desiderio di un nuovo urbanesimo. **L'architettura della "fabrica" traccia i bordi di uno spazio che lascia traspirare i ritmi e l'organizzazione del lavoro originario della produzione del libro**, e simultaneamente agisce da "impianto". L'ingombro vuoto della corte, i multilivelli, l'articolazione dei vani, diversificati dalla penetrazione della luce e tra loro collegati, sono bordi elastici, tenuti in tensione dall'arte in una relazione sinergica, sintattica, tra effimero e costruito. L'idea di "fabrica" è viva nell'agire in associazione no-profit: è il carattere che imprime a questo spazio un "tipo" fuori-dentro le righe della Design Week, come **evento autonomo che del Fuorisalone assorbe la sperimentazione** – il suo movente primario – come chiave di accesso a un senso di urbanesimo che può essere intimo e condiviso, che può stare tra l'area pubblica della civitas e i tempi lunghi degli "interni" dell'arte.
1+1+1 Johanna Grawunder + Christoph Hefti + Antoni Malinowski sono tre ambienti concatenati, dove lo spazio è attivato dall'azione di superfici che trasmettono fragilità e incompiutezza: il *menage à trois* tappeti+ceramiche+oggetti in "That horse, slamming doors" di Christoph Hefti, designer svizzero, potrebbe essere sporcato dal cammino sia della vita che delle prassi, i quadri-rilevamenti di Antoni Malinowski, "Almost seen", potrebbero scaturire da un inquinamento o essere inquinati dallo sguardo, e le campiture-campane di luce "Alone Together", di Johanna Grawunder potrebbero frantumarsi dall'attraversamento di corpi-spettri.
Nel loro essere apparentemente scompaginati, 1+1+1 formano un 1: un unico ambiente che trascende pubblico e privato nell'immanenza del movimento: camminare tra le microelevazioni di Malinowski, guardare attraverso le "finestre" di Hefti come paesaggi in emulsione, ascoltare le cromie dei suoni, trasparenti-opache, del mobile di Grawunder.
+ 1 Work. Sopra la corte affaccia la fragilità dell'in-vaso. **Accompagnati da Andrea Anastasio, 15 studenti della scuola ISIA di Faenza** – Istituto di alta formazione nell'ambito del design e della comunicazione – **compongono attraverso il tipo del "vaso" 15 attitudini diverse di trasportare vegetale e umano**. Il vaso è intrepretato come habitat che coagula emozioni, comportamenti, contatto con la materia come postura cognitiva. Riferimenti archetipici e trasferimenti biomorfi sono i vocaboli del progetto
Work, curato da Anastasio, impresso nei tipi Corraini Edizioni, espanso nell'allestimento ideato con Angelo Castucci per Assab One: come in una celebrazione Obon recinti cilindrici e reticolari galleggiano sul piano di un orizzonte visivo che fa intravedere la libertà della materia e dell'invenzione.

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Immagine di copertina: Christoph Hefti, "That horse, slamming doors" (© Giovanni Hänninen // AssabOne 2018)

Autore

Cristina Fiordimela

Architetta museografa, docente al Politecnico di Milano. Insegna architettura degli interni, exhibition design e si relaziona con le arti contemporanee (commons), di cui scrive su riviste specializzate italiane e internazionali. La museografia è il filo rosso che attraversa sia l'impegno teorico, sia la progettazione e la messa in opera di allestimenti che riguardano le intersezioni sensibili all'arte, alla scienza e alla filosofia, in sinergia con enti universitari, musei e istituti di ricerca. L'indagine su media art come dispositivi di produzione artistica in commoning è l'ambito di studio e di sperimentazione delle attività più recenti, da cui prende corpo con Freddy Paul Grunert, Lepetitemasculin, dialogo nello spazio perso, iniziato al Lake County, San Francisco